

PROFESSIONE IR



Il 14 sette mbre e arrivato



WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA [RG] - Tel 0932/762374 [2 linee r.a.] - Fax
0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane
S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXVII
NUMERO 8
Settembre 2020

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
in abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto Grafico
adk design Milano

Progetto Grafico Copertina
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccavo
Domenico Zambito
Incoronata D'Ambrosio
Pippo Di Vita
Alice Xotta
Cinzia Capitanio
Sofia Dinolfo
Alberto Piccioni
Rosaria Di Meo
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328
Email snadir@snadir.it
Sito web www.snadir.it
Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir
È presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il
21 Settembre 2020

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

editoriale

1. Il 14 settembre è arrivato: problemi e opportunità
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. I lavoratori "fragili"
di Ernesto Soccavo
3. Al via l'anno scolastico al tempo del Covid
tra problemi e prospettive
di Domenico Zambito

ricerca e formazione

4. "Persone in relazione"
Costruire legami di valore, per diventare un team efficace
di Incoronata D'Ambrosio
5. Irc ed educazione civica, un accordo
di Pippo Di Vita
6. QI e QE Binomio di forza intellettuale
di Alice Xotta

scuola e società

7. La scuola riapre le porte
Maestra... posso abbracciarti?
di Cinzia Capitanio
8. A scuola con le "amiche" mascherine.
Quale impatto per i bambini?
di Sofia Dinolfo
9. Bandire dalla scuola qualsiasi forma di violenza e di bullismo
L'ira, strada pericolosa che distrugge le relazioni
e conduce alla follia
di Domenico Pisana
10. **RUBRICA:** Economia malata e cambiamenti climatici:
Intervista a Telmo Pievani
di Alberto Piccioni
12. Don Pino Puglisi: il senso della vita da trasmettere ai giovani
di Rosaria Di Meo
13. Maria Montessori: un modello educativo sempre attuale
di Arturo Francesconi





IL 14 SETTEMBRE È ARRIVATO: PROBLEMI E OPPORTUNITÀ

In questo editoriale non possiamo che parlare di riapertura scuole. Il 14 settembre è arrivato, ma i dibattiti e le riflessioni sulla ripartenza non sono ancora chiusi. Tra i nodi problematici più difficili da sciogliere c'è la questione delle responsabilità che rimanda agli operatori scolastici e in modo particolare ai dirigenti.

Il problema è sorto sulla base dell'articolo 42 del decreto-legge 18/2020 che equipara la responsabilità dei presidi in materia di sicurezza a quella dei datori di lavoro. Il covid sembrerebbe dunque equiparato a un incidente sul lavoro. I presidi sono subito scesi in campo, chiedendo al governo di rivedere la norma sulla sicurezza negli ambienti di lavoro e di predisporre almeno un'aula in ogni scuola per accogliere gli eventuali casi sintomatici di coronavirus o sospetti tali.

Chiaramente, dato il contesto scolastico, tale responsabilità penale imputabile ai dirigenti scolastici risulterebbe eccessiva. È evidente che non si può pretendere da un dirigente scolastico, per quanto affiancato da un responsabile del servizio di prevenzione e protezione e da un medico competente, il possesso e l'esercizio quotidiano di competenze che spaziano dalla logistica alla virologia e che possa essere condannato in caso di infortunio derivante da un numero di cause così differenziate. Su questo punto sembrerebbe che i dirigenti siano stati tranquillizzati, tramite una Nota ministeriale (che ha carattere informativo interno al ministero dell'istruzione): se il dirigente scolastico attua il protocollo sanitario allora non gli si può imputare nulla. Però fino ad oggi non c'è nessuna norma di legge specifica che rassicuri in tal senso i Dirigenti scolastici. Tale controversia ha sviato l'attenzione dai docenti. Essi non possono essere equiparati ai Dirigenti scolastici per funzioni e responsabilità, ma per loro valgono le regole di sempre codificate e confermate da molte sentenze. Essi sono responsabili dei danni cagionati dal fatto illecito dei loro allievi su sé stessi o verso gli altri, nel tempo in cui sono sotto la loro vigilanza.

Quindi, mentre i dirigenti devono stilare il protocollo di sicurezza locale, attenendosi ai criteri nazionali. Gli insegnanti devono applicare tali linee, consapevoli che non potranno controllare tutte le variabili di una situazione divenuta più complessa per via del Coronavirus. Da qui la possibilità di incorrere in denunce per inottemperanza agli obblighi di vigilanza. Pertanto, l'inosservanza delle regole di prevenzione e sicurezza da contagio covid all'interno dei locali scolastici determina una responsabilità diretta anche dei docenti chiamati a valutare tutti i rischi per gli studenti attraverso adeguate misure di protezione per evitare la diffusione del Coronavirus nelle classi e attraverso la rigorosa applicazione di tutti i contenuti delle Linee

Guide del comitato degli esperti e dei Protocolli di sicurezza per garantire l'avvio dell'anno scolastico.

Il punto adesso è un altro: quella dell'autonomia scolastica è una grande opportunità. Se correttamente applicata, può rappresentare quel valore aggiunto capace di coinvolgere con responsabilità tutti i soggetti interessati per cercare di creare un sistema integrato fortemente rinnovato e dare concrete e adeguate risposte alle moderne istanze che investono l'educazione, l'istruzione la formazione.

Poi c'è da dire un'altra cosa: non bastano le innovazioni legislative per rinnovare la scuola se ad esse non fanno seguito atti concreti e risposte serie, anche dal punto di vista economico, di risorse ed investimenti.

Posti DOCENTI disponibili al 1° settembre 2020:

- ♦ 84.808 posti di docenti da assumere in ruolo (assunti circa 18.000)
- ♦ 6.600 posti di docenti di religione da assumere in ruolo (assunti 472)
- ♦ 14.142 posti di docenti per l'adeguamento dell'organico di fatto
- ♦ circa 80.000 posti di docenti di sostegno in deroga
- ♦ circa 60.000 docenti organico covid
- ♦ circa 215.000 posti da coprire con supplenze

Reclutamento docenti:

- ♦ Meno di 500 assunzioni per «chiamata veloce» su 2.500 domande
- ♦ Complice del Flop il D.L. 126/2019
- ♦ che ha istituito il blocco quinquennale per tutti i docenti neoassunti dall'a.s. 2020/21

Reclutamento docenti:

- ♦ Effettuate 18.254 immissioni in ruolo su un contingente di 84.808; il 21,5%
- ♦ Effettuate 472 immissioni in ruolo su posto di religione su un contingente di 6.600; il 7,2%
- ♦ Assunti meno di 2.000 docenti per il sostegno a fronte di 21.000 posti

Risorse per la scuola:

- ♦ Stanziati 1,6 Miliardi di euro
- ♦ Fabbisogno per mettere la scuola nelle migliori condizioni per ripartire: 12 Miliardi di euro

Questa situazione di emergenza poteva essere utilizzata per rimettere al centro la scuola e l'istruzione, quindi intervenire con efficacia per risolvere i problemi decennali delle classi affollate, dell'assunzione dei precari, dell'edilizia scolastica.

Invece, come accade da sempre, l'attenzione sociale e politica per gli aspetti che davvero confermerebbero quella volontà di cambiamento tanto dichiarata dal governo fin dal suo insediamento è stata e continua ad essere piuttosto fragile, al di là di qualche occasionale intervento che ha soltanto accresciuto la confusione in un sistema che andrebbe rivisto globalmente.

Continua a pagina 4



I LAVORATORI “FRAGILI”

di Ernesto Soccavo*

Il Decreto “Cura Italia” aveva attivato delle misure, prorogate fino al 31 luglio dal D.L. “Rilancio”, in favore dei dipendenti pubblici e privati considerati, con riferimento alle condizioni di salute, lavoratori “fragili”. Questo provvedimento normativo ha consentito, ad esempio, a numerosi docenti componenti delle commissioni degli esami di Stato, di svolgere le proprie funzioni da remoto, collegandosi on-line.

I lavoratori rientranti nella categoria dei lavoratori fragili sono stati individuati in coloro che potevano documentare una disabilità con connotazione di gravità, o una condizione di rischio derivante da immunodepressione o da esiti da patologie oncologiche o dalla necessità di sottoporsi a terapie salvavita. La stessa attenzione è stata posta nei confronti dei soggetti con età superiore ai 55 anni (cfr. Linee Guida dell'INAIL aprile 2020) considerate le prime fasi della pandemia e le situazioni di salute maggiormente (potenzialmente) a rischio. Per questi lavoratori è stata attivata la cosiddetta “sorveglianza sanitaria eccezionale”, garantita tramite il “medico competente”, se già nominato (art. 41 del D.Lgs 81/08), oppure attraverso i servizi territoriali dell'Inail.

Il decreto legge n.83 del 30 luglio 2020 ha modificato la situazione. Esso ha esteso lo stato di emergenza fino al 15 ottobre 2020 ma non ha prorogato le disposizioni in favore dei lavoratori fragili; tali disposizioni, pertanto, sono da considerarsi di fatto cancellate a partire dal 1° agosto 2020.

Il successivo decreto legge n. 104 del 14 agosto 2020, all'art.32, comma 4, ha poi specificato che:

“Al fine di consentire l'avvio e lo svolgimento dell'anno scolastico 2020/2021 (...) al personale scolastico e al personale coinvolto nei servizi erogati dalle istituzioni scolastiche in convenzione o tramite accordi, non si applicano le modalità di lavoro agile di cui all'articolo 263 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34”.

Attualmente, quindi, una volta assicurate le misure di prevenzione e contenimento del rischio COVID nell'ambiente di lavoro, adottate dal Dirigente scolastico in accordo con l'RSPP e il MC, anche il lavoratore “fragile” può riprendere le sue mansioni con l'obbligo di utilizzo



di DPI specifici (mascherine chirurgiche con visiera o mascherina FFP2) a sua tutela.

Per ciò che riguarda specificamente il personale docente compreso nella categoria cosiddetta fragile, con l'approssimarsi della ripresa dell'attività didattica in presenza (in genere il 14 settembre) non si escludono ulteriori e particolari indicazioni, ad integrazione delle Linee Guida dell'INAIL (aprile 2020). In attesa di concrete indicazioni da parte del Governo sulla gestione del Personale Fragile, è opportuno attenersi alle seguenti indicazioni: a) l'assenza dal servizio, fino al 31 luglio, poteva essere giustificata in base all'emergenza Covid, adesso non più; b) l'art 32 comma 4 del Decreto “Agosto” del 14 agosto specifica che per il personale scolastico non è consentito il lavoro agile; c) lo smart working (lavoro agile) può essere effettuato invece dal personale amministrativo, qualora ne ricorrano le condizioni; d) il medico competente esaminerà le documentazioni che i lavoratori eventualmente invieranno al fine di integrare l'elenco del personale fragile; e) le successive visite mediche straordinarie, effettuate ai sensi dell'art. 41 del Dlgs 81/08, stabiliranno il livello di idoneità o di non idoneità del lavoratore alle sue specifiche mansioni. Il giudizio di non idoneità temporanea non potrà, in nessun caso, essere equiparato alle assenze per emergenza Covid concesse fino al 31 luglio. Si tenta, insomma, una “normalizzazione” che vedrà comunque protagonisti i docenti e tutto il personale, perché la rinascita della scuola passa attraverso l'impegno di ognuno.



AL VIA L'ANNO SCOLASTICO AL TEMPO DEL COVID TRA PROBLEMI E PROSPETTIVE

di Domenico Zambito*

Finalmente si riparte, sono circa 8,3 milioni le alunne e gli alunni che quest'anno ritorneranno a scuola per l'anno scolastico 2020/2021. Il Ministero dell'Istruzione ha fornito i primi dati sull'anno scolastico 2020/2021: 7.507.484 studentesse e studenti negli istituti statali e 860mila nelle scuole paritarie. Inoltre, il M.I., ha fornito i numeri degli studenti delle scuole statali di ogni ordine e grado che saranno distribuiti in 369.048 classi: 876.232 sono iscritti alla Scuola dell'infanzia; 2.384.026 alla Primaria; 1.612.116 alla Secondaria di primo grado; 2.635.110 alla Secondaria di secondo grado. Gli alunni con disabilità aumentano dai 259.757 di un anno fa ai 268.671 di quest'anno. Di questi, 19.907 frequenteranno la Scuola dell'infanzia, 100.434 la Primaria, 70.431 la Secondaria di primo grado, 77.899 la Secondaria di secondo grado. Per quanto riguarda le scuole Secondarie di II grado, 1.327.443 alunni frequenteranno un indirizzo liceale, 830.860 alunni un Istituto tecnico, 476.807 alunni un Istituto professionale.

Lunedì 14 settembre, oltre 5,6 milioni di alunne e alunni hanno ripreso le lezioni nella maggior parte delle regioni, tra cui il Veneto. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ha inaugurato l'anno scolastico a Vo' Euganeo (PD), nel cortile della scuola elementare "Guido Negri", istituto-simbolo dell'emergenza Coronavirus in quanto trasformato in maxi-ambulatorio per la realizzazione dei tamponi alla cittadinanza a fine febbraio. Sul grande palco allestito per l'occasione si sono alternati molti ospiti della televisione, della musica e dello sport, tra cui "Il Volo" e Roberto Mancini, ct della Nazionale italiana di calcio. La Ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina nel suo discorso di saluto ha dichiarato, nel corso dell'inaugurazione dell'anno scolastico: "la scuola non si è mai fermata, ha trovato slancio e nuova fiducia".

"In questo giorno così importante e unico, che ricorderemo in futuro come quello in cui la scuola non si è mai fermata, ha trovato slancio e nuova fiducia, voglio dire grazie. Grazie al personale dell'Istruzione, ai dirigenti scolastici, ai docenti per l'immenso lavoro di queste settimane. Grazie alle famiglie e a gli studenti, siete voi il motore della ripartenza".

"Ci saranno delle difficoltà - ha aggiunto la ministra -, non potrebbe essere altrimenti, dobbiamo utilizzare questo momento per trovare uno spirito di condivisione e massima collaborazione. Ci saranno casi da gestire



ma non dobbiamo avere paura, li affronteremo insieme. Grazie al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che non ha mai fatto mancare la sua vicinanza, sensibilità e attenzione al mondo della scuola. È stata inferta una profonda ferita, ci siamo sentiti disorientati e smarriti, e quando abbiamo dovuto sospendere le attività didattiche in presenza è stato un dolore per tutti, è stato come dover abbandonare le nostre certezze, dover abbandonare le nostre case".

"Ci siamo dovuti preparare per un percorso complicato e pieno di sfide - ha ripetuto ancora la ministra Azzolina -, questa difficoltà ha mostrato a tutti quanti elementi sono necessari per il buon funzionamento della scuola. Le avversità di questo viaggio mi hanno fatto pensare a Ulisse e al suo lungo peregrinare per tornare a Itaca, era stata presa d'assalto da persone che non volevano quella terra per amore ma solo per tornaconto personale. In questi mesi come Ulisse la comunità scolastica ha affrontato venti avversi, insidie e tempeste, la scuola come Itaca è diventata terreno di contesa, ma Ulisse alla fine ce l'ha fatta".

"Oggi - ha detto il capo dello Stato Mattarella - è un giorno importante, mai come in questa occasione ha il valore e significato di una ripartenza dell'intera società. La scuola serve anche a sconfiggere l'ignoranza con la conoscenza. La scuola, la cultura, il confronto sono antidoti al virus della violenza e dell'intolleranza che può infettare la comunità. È stata dolorosa la chiusura delle scuole, necessaria ma dolorosa. Avete sofferto, ragazzi, abbiamo sofferto tutti per gli impedimenti e le limitazioni".



“PERSONE IN RELAZIONE”

Costruire legami di valore, per diventare un team efficace

di Incoronata D'Ambrosio*

L'importanza del tempo in relazione all'obiettivo da raggiungere, come costruire lavoro di squadra partendo dal significato dell'azione. La possibilità di confrontare idee, ricevere feedback e diversi punti di vista fa sì che le soluzioni ai problemi, le alternative, le correzioni vengano individuate e implementate molto più velocemente. Il corso condotto dall'eclettico Sales ha mosso i partecipanti a mettere in gioco se stessi. La partenza? una matita da “muratore”, il lapis degli antichi romani, usato sui muri per progettare, creare, il “muratore” che non è il costruttore, ma colui che applica la tecnica, che fa fatica, che realizza il lavoro, l'operaio. La matita simbolo della costruzione, punto di partenza della costruzione. Costruire l'impalcatura del sapere scaffolding e costruire la struttura del sapere alto, dell'interno, dell'io profondo.

Per costruire nelle relazioni umane si necessita dell'ASCOLTO. La disponibilità all'ascolto attivo senza giudizio. Comunicazione e qualità di relazione. Così il lavoro diventa fonte di motivazione, creatività, soddisfazione e crescita personale. Ma, oserei dire, anche di felicità: perché è bello, ed è indubbiamente fonte di energia, sapere di essere sempre sostenuti da un gruppo nei nostri sforzi quotidiani e di poter contare sull'apporto di idee e di risorse che derivano dal gruppo stesso. Ci fa sentire più sicuri di noi stessi, più aperti verso le diversità, più forti e più produttivi, non solo nel lavoro, ma in ogni aspetto della vita. Sperimentazioni, prove e tentativi.

Mani che si incrociano per Condividere e realizzare!

Parole chiave: APERTURA-DESTABILIZZAZIONE-SIGNIFICATI. Apertura come γνώθι σεαυτόν, conosci te stesso per entrare in relazione con l'altro, accogliere punti di vista nuovi, destabilizzare il vecchio io per costruirne uno nuovo, l'io che si evolve con lo scorrere del tempo. Per sperimentare la destabilizzazione l'individuo deve conoscere a fondo se stesso ed essere capace di mettere in discussione le proprie idee. Svuotarsi per riempirsi nuovamente. Ricaricare di significati nuovi l'esperienza vissuta. Ma quali significati poter attribuire ad un'esperienza del genere? A ognuno la sua interpretazione e la propria risposta.



Continua da Editoriale di pagina 1

Servono locali, arrendamenti (banchi monoposto) e un ampliamento dell'organico. Non si devono vanificare gli enormi sforzi profusi dai presidi, dai loro collaboratori, dai docenti, dagli enti locali e dalle forze sindacali in questi mesi.

Deve essere attivato un organico Covid efficace, che comprenda i docenti di tutte le discipline, con un'assegnazione economica sufficiente che NON costringa i Dirigenti scolastici a scegliere tra le materie per i supplenti da chiamare per l'organico di queste classi. Non dimentichiamo che nel periodo di lockdown i docenti hanno messo avanti l'etica professionale prima delle disposizioni contrattuali, svolgendo la didattica a distanza (anzi meglio chiamarla per quello che è stata veramente “insegnamento remoto di emergenza”).

Deve essere chiaro al Governo e alla Ministra dell'istruzione che l'emergenza

sanitaria non può essere utilizzata per cambiare – senza un confronto serio con le parti sociali – il sistema di istruzione e lo stato giuridico dei docenti, assicurato dalla Costituzione, dalle norme e dai CCNL.

Quindi nessuna nuova modalità didattica, nessun nuovo modello di orario potrà essere attivato “autonomamente”, superando i contratti di lavoro e le rappresentanze dei docenti. Occorre un tavolo negoziale con le organizzazioni sindacali rappresentative per definire in questo periodo un nuovo e adeguato contratto di lavoro. Ma per fare bene e stabilire i nuovi impegni di lavoro occorre un tempo giusto per ripensare la “professionalità del docente” in un quadro normativo che non può essere più quello attualmente vigente.

Le soluzioni prospettate (reperimento locali, aumento dell'organico del personale della scuola, nuove modalità didattiche,

nuovo contratto di lavoro dei docenti) sono in linea con le Raccomandazioni specifiche proposte dalla Commissione europea e approvate dal Consiglio europeo il 21 luglio 2020, e con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza elaborato dal Governo (presentato il 15 settembre 2020).

La scuola, oltre alla Sanità pubblica, deve ricevere una parte importante dei 208,8 miliardi assegnati dall'Europa all'Italia tramite il meccanismo del Recovery fund.

Il mio augurio è che si possa agire per creare quei presupposti che serviranno a elaborare concrete proposte atte a favorire in generale una migliore qualità della scuola e garantire migliori livelli di efficienza, diversamente, significherebbe solo continuare a perseguire vecchi modelli che evidenziano quell'assenza di progettualità che impedisce il vero cambiamento.



IRC ED EDUCAZIONE CIVICA, UN ACCORDO

di Pippo Di Vita*

Con l'avvio del nuovo anno scolastico 2020/2021, al tempo di Covid 19, viene introdotta una nuova disciplina, così detta "trasversale" alle altre materie, l'Educazione civica. Il MIUR introduce, nell'ordinamento scolastico italiano, questo nuovo insegnamento, con la Legge 92 del 20 agosto 2019. La nuova Educazione civica avrà un proprio voto e un monte orario non inferiore a 33 ore, per ciascun anno scolastico e gli assi tematici fondamentali sono tre: lo studio della Costituzione, lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza digitale.

Dalle linee guida del MIUR, per l'applicazione della legge, viene evidenziato che "le Istituzioni scolastiche sono chiamate, pertanto, ad aggiornare i curricula di istituto e l'attività di programmazione didattica ..., per sviluppare "la capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente e consapevolmente alla vita civica, culturale e sociale della comunità"

Leggendo l'impianto generale della nuova Educazione civica, sembrerebbe che questa miri a stimolare negli studenti il rispetto del bene comune e quello di un umanesimo più integrale, piuttosto che frammentato, in linea con i principi pedagogici della scuola italiana. In questo contesto didattico e pluridisciplinare, non può esulare il suo coinvolgimento, direi, epistemologico, l'insegnamento della Religione Cattolica (IRC). Iniziamo con il sottolineare che l'IRC è di per sé una materia trasversale, in quanto, come disciplina scolastica, ha il compito di analizzare, studiare e scoprire i principi religiosi del cattolicesimo, che sono sottesi trasversalmente nel patrimonio storico e culturale del popolo italiano. Ecco il nucleo fondante dell'IRC, analizzare la cultura italiana, anche nella sua nuova dimensione europea, nei suoi vari aspetti e scoprirne la portata religiosa, in sé insita.

Ma la dimensione religiosa, assieme ad altre (sociale, politica, culturale, civica, etica, morale, ecc.), sono quelle che costituiscono l'uomo "integrale", il cui principio base non è più quello della settorialità dei saperi, ma quello della flessibilità e dell'unità del sapere, non in senso dell'appiattimento, ma come unico ed universale, nella sua molteplice diversità. In tal senso l'IRC possiede la caratteristica di attraversare tutti saperi, la storia, l'arte, la letteratura, le scienze, il diritto, l'economia, l'ambiente. In questo modo, con la sua insita trasversalità, l'IRC può partecipare all'insegnamento dell'Educazione civica, in quanto disciplina che stimola la ricerca del "senso esistenziale", nucleo centrale della cittadinanza e anche di quei fondamenti, che sono socialità, oltre che l'umanità, il senso civico. Ma c'è, anche, un altro motivo per cui l'insegnante di religione deve poter insegnare, con gli altri docenti, la nuova disciplina.

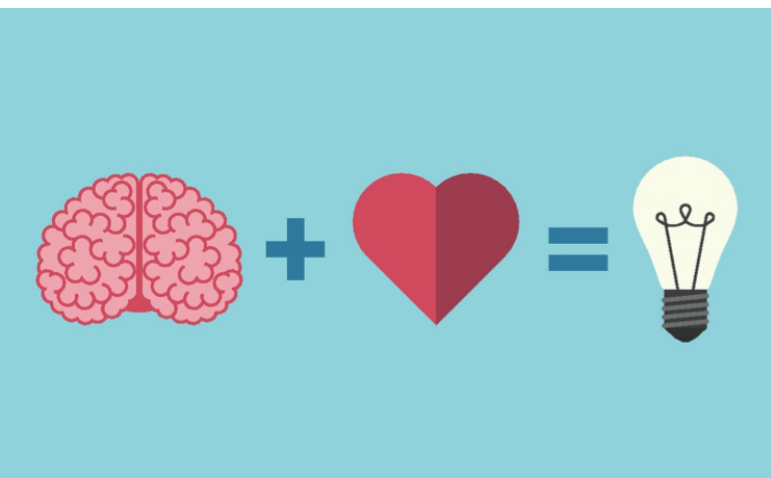
Il comma 3 dell'articolo 2, della legge, così recita: "Le istituzioni scolastiche prevedono nel curriculum di istituto l'insegnamento trasversale dell'educazione civica, specificandone anche, per ciascun anno di corso, l'orario, che non può essere inferiore a 33 ore annue, da svolgersi nell'ambito del monte orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti." Ciò significa, che l'Educazione civica deve essere inserita, attraverso i consigli di classe, nel curriculum della scuola, e siccome l'IRC è parte integrante del curriculum, in quanto disciplina con pari dignità rispetto alle altre, anch'esso deve essere coinvolto in tale insegnamento, come le altre materie. Ma addirittura, per permettere la trasversalità delle discipline, compreso l'IRC, è previsto che, nel piano della autonomia scolastica, il curriculum d'istituto possa essere anche modificato. In tal senso, non si capirebbe perché l'IRC non dovrebbe partecipare all'insegnamento dell'Educazione civica. Sarebbe un'ulteriore discriminazione. Per concludere, vorrei ricordare ai più riottosi avversari dell'IRC, che l'Educazione civica fu presentata, in passato al Senato, per sostituire l'IRC, ma proprio il dibattito e l'analisi politica ha determinato, all'interno della politica e delle istituzioni, che l'Educazione ai valori civici e civili non può non tenere conto dell'educazione ai valori etici e religiosi. Importante è però che gli IRC non vengano utilizzati come tappa buchi o solutori dei problemi della mancanza delle aule, pericolo che in alcuni casi appare all'orizzonte.





QI E QE BINOMIO DI FORZA INTELLETTIVA

di Alice Xotta*



Immediatezza, prestazione ed efficacia. Sono queste le spinte sociali che spesso fanno sentire oppressi adulti e bambini. La velocità del cambiamento e del progresso non riguarda solo aspetti modali o superficiali, bensì anche profondi nodi riguardanti l'incremento delle proprie capacità cognitive e personali che possano assicurare più successo personale.

La logica del "più studio, più divento intelligente" ha per molto tempo attanagliato il mondo del lavoro e della scuola, luoghi predisposti all'esibizione delle proprie capacità intellettive.

Per molto tempo avere un alto livello di QI (quoziente intellettivo) è stato visto come il fattore principale di successo fin quando i ricercatori, chiedendosi se l'intelligenza fosse un prodotto dei geni o dell'ambiente, si resero conto che essere dotati di una grande QI non dava alcuna garanzia di successo nella vita.

Risultò limitante misurare l'intelligenza umana soltanto tramite il QI, che venne quindi affiancato dal QE (quoziente emotivo) rappresentante del concetto di intelligenza emotiva.

L'intelligenza emotiva fu introdotta per la prima volta nel 1990 dai professori P. Salovey e John D. Mayer nel loro articolo "Emotional Intelligence" ripreso poi dal noto psicologo D. Goleman, che definì le cinque componenti emotive del QE: consapevolezza, autocontrollo, motivazione, empatia e abilità sociali.

Ponendo attenzione a queste è possibile notare come in realtà esse rappresentino gli ingredienti chiave non solo del successo e del benessere personale, ma anche di quello familiare, scolastico e lavorativo.

L'importanza di introdurre tra i

banchi scolastici questo concetto deriva dagli studi di Goleman&Co, secondo cui l'intelligenza normalmente intesa è in grado di predire il successo scolastico e occupazionale solo per il 10-20% della variabilità totale del fenomeno, mentre il restante sembrerebbe dipendere da altri fattori tra cui il controllo emotivo, la capacità di cooperazione e il livello di efficacia ed efficienza.

Tali caratteristiche, incrementabili fin dall'infanzia in ogni individuo, permettono di stimolare risorse personali e relazionali che favoriscono il successo individuale contribuendo a migliorare il benessere degli studenti, la comunicazione tra individui e il raggiungimento degli obiettivi previsti e desiderati.

Assicurare contenuti didattici arricchiti di intelligenza emotiva significa rendere protagonisti i giovani della loro formazione per diventare poi adulti sicuri e positivi.

Al contrario l'analfabetismo emozionale induce a conseguenze quali: aggressività, difficoltà relazionali, depressione, disturbi del comportamento, dipendenza.

Scarse risorse economiche delle scuole e la pressione sui ragazzi a migliorare i loro risultati scolastici, lasciano però spesso insegnanti ed educatori di fronte ad una dicotomia: nutrire e accrescere il loro potenziale umano o aiutarli a raggiungere risultati di performance?

Prove convincenti dimostrano che fortunatamente la scelta non è richiesta dato che i due poli si riescono a influenzare reciprocamente.

La costruzione di un clima umano positivo e la valorizzazione delle emozioni permette:

- ♦ L'attivazione dei processi cognitivi e metacognitivi rendendo l'apprendimento autentico
- ♦ L'aumento della motivazione riguardo ad una formazione positiva per la propria persona
- ♦ Il coinvolgimento, il dialogo, la fiducia, la comprensione come risultato dello stimolo delle emozioni;
- ♦ Il miglioramento della relazione insegnante-allievo,
- ♦ La spinta alla crescita personale e al cambiamento,

♦ La valorizzazione del gruppo-classe come luogo cui le emozioni più si manifestano.

In conclusione, possiamo dire che la didattica, per essere efficace, deve includere la dimensione emozionale nei suoi processi, ponendo massima attenzione allo spazio interiore, alla valorizzazione di ogni forma di diversità e alla formazione di essere umani completi: bambini oggi, adulti domani.





LA SCUOLA RIAPRE LE PORTE Maestra... posso abbracciarti?

di Cinzia Capitanio*

Dopo un intenso periodo di elaborazione e lettura di regolamenti, disposizioni per il rientro in sicurezza, piani di didattica in presenza e a distanza... la scuola riapre le porte. I banchi sono distanziati secondo precise regole geometriche. Gli spostamenti sono vincolati da indicazioni ferree sull'uso della mascherina e l'igienizzazione delle mani. Il comportamento di insegnanti e alunni è disciplinato dalla necessità di mettere ciascuno in sicurezza. È tutto in ordine... l'esercito è schierato con il suo piano di guerra perché il nemico c'è anche se è invisibile.

Ed eccola... fuori campo... la vocina che chiede:

- Maestra, posso abbracciarti?

Te lo domanda perché ormai non è più scontato ciò che prima si faceva spontaneamente. Forse non lo chiede neppure o non aspetta la risposta perché ricerca quel contatto fisico che è un vero e proprio bisogno, soprattutto per i più piccoli.

Così, tra schieramenti di banchi, mascherine e gel per le mani, l'adulto e il bambino sono uno di fronte all'altro divisi da uno spazio composto da molecole dove aleggiavano emozioni e sentimenti costruiti nel tempo.



La scuola dell'emergenza Covid non è la scuola alla quale siamo abituati perché sembra demolire la pedagogia inclusiva che l'ha permeata negli ultimi anni. Se prima prevaleva la teoria delle neuroscienze che poneva la carezza e l'abbraccio come importanti "interruttori emozionali" indispensabili per la crescita e l'apprendimento, ora si impone la logica della distanza. Se prima si educavano i bambini a tenersi per mano, a condividere i giochi e i materiali, adesso si inverte il messaggio educativo. Alla frase "state vicini" si sostituisce un necessario "state lontani".

Lo strappo si sente, fa rumore riecheggiando fra i muri spogli delle aule.

D'altra parte, con il Covid non si scherza e non si possono ignorare regole volte a salvaguardare la salute della collettività. Il docen-

te ha un importante compito educativo e sociale: non può sottrarsi al proprio dovere. Allora cosa fare? Come cucire lo strappo in un mondo che sembra capovolto?

Non esistono risposte facili. Forse la più semplice è quella di affrontare questa esperienza scolastica come una parentesi nella vita di insegnanti e alunni nella consapevolezza che l'emergenza Covid non durerà in eterno. Ma non è l'unica risposta. Non dobbiamo, infatti, dimenticare l'immenso potere della comunicazione emotiva. Malgrado il cambiamento, sono molti gli strumenti ancora disponibili.

Le mascherine copriranno parte del volto, ma non impediranno agli occhi di sorridere e alle parole di accarezzare. La distanza non ostacolerà i docenti nella volontà di creare un clima di classe sereno e di trasmettere l'amore per la conoscenza e il piacere di stare insieme.

In fondo sarà una buona occasione per fare un po' di educazione civica e far capire che le regole sono importanti, anche quando ci sembrano difficili da rispettare, perché salvano ciò che abbiamo di più prezioso: la vita.

I contatti umani non saranno aboliti tuttavia richiederanno degli accorgimenti, finché ritenuti necessari: mascherina, visiera e gel igienizzante a portata di mano.

Non sarà per sempre. Prima o poi (speriamo il prima possibile) tutto passerà e diventerà una storia da raccontare alle generazioni future.



A SCUOLA CON LE “AMICHE” MASCHERINE. Quale impatto per i bambini?

di Sofia Dinolfo*

Inizia un nuovo anno scolastico e mai come oggi sono state registrate tante attenzioni sul ritorno fra i banchi di scuola, cattedre comprese. La motivazione è più che semplice dal momento che la didattica di questo 2020 ha subito un grande cambiamento, mai pensato prima, a causa della pandemia determinata dal coronavirus. Era il 9 marzo scorso quando, a fronte della crescita senza sosta dei numeri di contagio, il presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte, ha firmato il primo D.P.C.M. che sanciva il lockdown. Chiuse le attività, chiusi i cancelli delle scuole, tutti a casa con la possibilità di uscire dalle proprie abitazioni solo per necessità legate a motivi di salute, per comprovate esigenze lavorative e per fare la spesa. L'Italia si è ritrovata a fare i conti con un nuovo modo di lavorare, ovvero lo smart working. Per dare continuità all'insegnamento agli studenti si è seguita la via della “didattica a distanza”. Dalle scuole elementari fino alle Università tutti hanno sperimentato questo nuovo modo di fare e seguire le lezioni. Insegnanti da una parte e alunni dall'altra, si sono messi in collegamento per una nuova modalità di studio che ha cambiato il modo di concepire la scuola, almeno per quel momento. Adesso invece, dopo la pausa estiva, si ricomincia partendo dai banchi di scuola. Gli studenti avranno la possibilità di ritornare a frequentare le lezioni rivedendo dal vivo insegnanti e compagni. Ma non sarà come prima, tutto è cambiato. Adesso, per evitare i casi di contagio da coronavirus tra gli studenti, si applicheranno delle misure che, come da protocollo, prevedono soprattutto il distanziamento e l'utilizzo della mascherina. Proprio quest'ultimo dispositivo genera non poche preoccupazioni tra i genitori dei bambini della scuola primaria. Le domande tipiche che i genitori fino ad oggi hanno posto sono le seguenti: “Riusciranno i nostri figli a tenere le mascherine in classe per tutte quelle ore?”, “Come vivranno l'idea di una nuova scuola che richiede misure di distanziamento?”.

A queste domande gli esperti rispondono cercando di rassicurare i genitori. Gli psicologi partono da un principio: “Se i genitori hanno un atteggiamento rassicurante e capace di guardare con speranza alla situazione reale, anche i loro figli tenderanno ad avere lo stesso comportamento. Questo consentirà loro di abituarsi presto alle misure restrittive previste a causa del Covid”. La ragione che sta alla base di questo concetto è semplice. I figli hanno come punto di riferimento i genitori dai quali cercano di emulare i comportamenti, quindi se hanno un confronto con persone serene dinanzi ad una situazione nuova e difficile, non saranno assaliti da ansie e inquietezza ma fronteggeranno la situazione con tranquillità e responsabilità. Questo permetterà loro di andare a scuola cercando di trasformare in “amiche” le mascherine. Al contrario, un atteggiamento degli adulti formato da preoccupazioni e paure, avrà l'effetto di trasmettere ansia nei confronti dei figli. Questi ultimi a scuola saranno più esposti ad avere problemi di adattamento alle regole previste per la protezione dal virus.

Sarà invece particolarmente delicata la situazione relativa ai bambini autistici. Gli specialisti del settore raccontano che il Covid ha avuto effetti deleteri proprio su questa fascia di studenti. “L'interruzione della routine durante il lockdown - ci dice il dottor Matteo Corbo, psicologo e psicoterapeuta cognitivo comportamentale - ha generato dei cambiamenti che hanno danneggiato questi bambini. In questo contesto, ad incidere negativamente sul cambiamento, è stata anche e soprattutto l'interruzione delle terapie dirette sostituite da quelle a distanza”.

Parlando poi nello specifico del rientro a scuola la situazione non migliora: “Il ritorno in classe - prosegue il dottor Corbo - è già problematico per i bambini che rientrano in uno sviluppo neurotipico, figuriamoci per i piccoli autistici. Per abituarli all'utilizzo delle mascherine e all'attuazione del distanziamento sociale, stiamo lavorando con dei training comportamentali specifici. Ancora non conosciamo quali potranno essere le loro reazioni una volta entrati a contatto con questa nuova realtà ma stiamo lavorando per fare in modo che avvenga nel modo meno traumatico possibile. Ad avere un ruolo di fondamentale importanza - conclude il dottor Corbo - saranno gli assistenti all'autonomia, specialmente se conoscono già i bambini per effetto delle terapie eseguite in privato”.





BANDIRE DALLA SCUOLA QUALASIASI FORMA DI VIOLENZA E DI BULLISMO

di Domenico Pisana*



L'ira, strada pericolosa che distrugge le relazioni e conduce alla follia

I casi di violenza, di bullismo e di aggressioni sembrano prendere sempre più piede nella scuola. Occorre uno scatto formativo per prevenirli anche con riflessioni che trovano approfondimenti nella Bibbia, come nel caso dell'ira. Si potrebbe argomentare sull'ira anche sotto altri aspetti, come ad esempio quello psicologico, oggi affrontato in modo rilevante dalle scienze umane, ma per il docente di religione credo sia, anzitutto, necessario dare agli studenti contenuti idonei a fargli comprendere perché l'ira è un vizio capitale non gradito a Dio.

L'orizzonte del ragionamento, in questo senso, non può che essere quello teologico-morale. Vediamo, allora, in prima battuta, di capire cosa è l'ira. La parola ebraica, presente nell'AT, che indica il vocabolo dell'ira è: 'af, il cui suono sta ad indicare e a richiamare le "narici" sbuffanti del collerico. Tale significato rimanda ancora ad un atteggiamento piuttosto animalesco e ad immagini meteorologiche: è una "bufera", è "tempesta"; è arrabbiato "come una belva", è "come un cavallo imbizzarrito", è "inviperito". Ecco, allora, che l'ira è un vizio capitale perché genera altri comportamenti sbagliati, tra i quali la distruttività, la vendetta, il bullismo, le minacce, l'esplosività, l'incolpare, la sconsideratezza e perfino il vandalismo. Ecco perché gli antichi latini dicevano che l'ira è *initium insaniae*, è un avvio verso la follia. Rende folli e chi è folle diventa incontrollabile. Ma è la stessa Bibbia che nel libro dei Proverbi, al cap. 17,14, dà un ammonimento chiaro: "Iniziare un litigio è come aprire una diga e allora, prima che la lite si esasperi, troncala!". Ed ancora: "Se sbatti il latte, esce il burro; se schiacci il naso, ne esce sangue; se spremi la collera, ne esce la lite" (cap. 30, 33); "L'ira di un re è simile al ruggito di un leone: chiunque la eccita rischia la vita" (cap. 20, 2). Ma anche il Nuovo Testamento aiuta nella riflessione sull'ira. Già nel discorso della montagna Gesù è molto chiaro: "Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio." L'ira, in pratica, sconvolge l'animo, riduce il controllo delle parole e delle azioni, conduce alla vendetta, all'odio, all'insulto, all'ingiuria e anche all'omicidio. Nell'insegnamento/apprendimento dell'IRC occorre far comprendere agli studenti che fare albergare l'ira nel cuore, quasi come "modus vivendi",

esclude dalla relazione con Dio e a nulla valgono riti, preghiere e sacrifici, atti di carità se l'ira rabbiosa esce dagli occhi, dal cuore e dalla parole di colui che si definisce credente. Per questo l'apostolo Paolo non mancava di raccomandare i cristiani di Efeso: "Nell'ira non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira e non date occasione al diavolo! ... Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza..." (Ef 4, 26. 31).

Alla luce di quanto sopra evidenziato, sorge però una domanda: che senso ha quella espressione che spesso si trova sulle labbra di credenti, non credenti, agnostici e che si trova anche nella Sacra Scrittura, ossia che esiste anche "l'ira di Dio"? Nella Bibbia l'ira di Dio non è tanto un'emozione o uno stato psicologico alterato, quanto l'evidenziazione del fatto che tra santità e peccato vi è una netta opposizione. Dio ama fortemente la sua creatura; quando questa, però, rompe la relazione con lui cadendo nel peccato, egli si adira e soffre: l'ira di Dio, di conseguenza, non è una reazione, ma una sofferenza per ciò che la creatura fa di ingiusto, di male, di idolatria, di nefandezza. Dio si sdegna per tutto ciò che è ingiusto e sbagliato, per tutto ciò che è male, tenebra, menzogna, tradimento della libertà, inimicizia, e si sdegna sempre con un giusto giudizio, mai con parole incontrollate; Dio adirandosi non perde, come la creatura, il controllo delle Sue capacità: egli giudica con misericordia e amore.

Se è vero, dunque, che agli studenti occorre far capire che c'è una direzione distruttiva dell'ira, è altresì vero che bisogna far loro notare che nel nostro tempo l'ira va anche letta come sentimento reattivo di fronte a situazioni moralmente inaccettabili. Se un uomo cade nell'ira a causa di una frustrazione, una delusione, un torto subito o molto altro ancora per cui assume comportamenti come la vendetta e la perdita del controllo, tali comportamenti sono inaccettabili; ma se una persona vede la giustizia calpestata, il povero maltrattato, la pace minacciata, l'amore distrutto e vilipeso e si sdegna, protesta perché questi valori sono violati e disprezzati, in questo caso il suo gesto di irascibilità non è altro che un invito a scuotere gli animi e risvegliarli dall'indifferenza, apatia, rassegnazione, rinuncia, e a suscitare in essi giusta indignazione.

Non bisogna confondere, pertanto, l'iracondia che sfocia nell'aggressività, che è segno dell'impotenza della razionalità di chi non riesce ad aggrapparsi alla coerenza della giustizia e precipita nell'assurdo perdendo ogni autocontrollo, con l'irascibilità intesa come indignazione che, invece, scaturisce dallo sdegno in presenza della violenza e dell'immoralità, pubblica e privata, e che non fa ricorso alle urla e all'ira ma alla ragione che è capace di imporsi da sé.

Il credente che ricorre a parole cariche di livore, vendetta e rancore sarà sempre vittima del peccato di ira e non farà che seminare odio e malessere: sarà quindi sottoposto a giudizio.

Il modo migliore per sfuggire all'ira è quello di capire che le parole hanno un grande potere e che occorre una grande responsabilità nel comunicarle e gestirle: è questa la strada che bisogna percorrere per evitare di lasciarsi dominare dall'ira e dalla violenza!



ECONOMIA MALATA E CAMBIAMENTI CLIMATICI: INTERVISTA A TELMO PIEVANI

di Alberto Piccioni*

La nostra era, quella del riscaldamento globale del pianeta, può essere chiamata “capitalocene”, più che antropocene: la vera causa dell’aumento delle temperature è il capitalismo predatorio e non l’uomo in se stesso. Lo si capisce dalle parole di Papa Francesco quando afferma che questo sistema economico è malato. Lo pensa Telmo Pievani, professore di Filosofia delle scienze biologiche all’Università di Padova, saggista con più di 230 pubblicazioni sul tema dell’evoluzionismo, che ha appena pubblicato il suo ultimo saggio: “La Terra dopo di noi”.

I cambiamenti climatici sono una fatto con-
clamato ormai: non ci sono più dubbi dal pun-
to di vista scientifico. Eppure c’è ancora chi
non ci crede o non è preoccupato. A Pievani
abbiamo chiesto se serve più informazione
scientifica o qualcos’altro.

A proposito è in atto una forte discussione. Senz’altro serve come base un’informazione scientifica. Chiaramente però, lo possiamo constatare oggi, non è sufficiente. Alcune settimane fa stavo parlando con Piero Angela: le sue prime trasmissioni televisive sulla questione del cambiamento climatico risalgono alla metà degli anni ‘70. Significa che in Italia di fusione dei ghiacciai o innalzamento dei mari si parla per lo meno da 45 anni. È evidente che qualcosa non ha funzionato nella comunicazione: era necessaria una condivisione della consapevolezza di ciò che stava accadendo. Oggi ci sono due filoni di studio su come aumentare la coscienza: uno è quello di capire perché non ha funzionato la comunicazione e perché non riusciamo a renderci consapevoli. Su questo versante ci sono diverse ragioni: confusioni, negazionisti, interessi economici. Ma non bastano: gli studiosi oggi sostengono ci sia un problema legato al tipo di processo del riscaldamento climatico. Si tratta di un fenomeno molto vasto, tendenzialmente lento, nel quale siamo immersi e non possiamo osservarlo “dalla giusta distanza.



Il global warming quindi sarebbe difficile da capire?

È obiettivamente complicato far capire che lo scorso anno abbiamo avuto un maggio molto freddo e piovoso a causa del riscaldamento climatico. Non è facile spiegare le correnti atmosferiche”.

Quindi su che versante state lavorando? “Quello dei linguaggi: i numeri e i fatti sono importanti, ma non bastano, perché non scaldano i cuori, non toccano il nostro immaginario. Da parte mia credo si debba lavorare su progetti nuovi, in grado di mescolare la scienza, l’arte, la narrazione o la musica. “La Terra dopo di noi” è un esercizio di questo tipo: si basa su un paradosso narrativo con la funzione di provocare.

Di fatti spesso sentiamo dire che dobbiamo “salvare il pianeta”, ma in realtà la Terra, con o senza di noi, andrà avanti anche se per noi non ci saranno più le condizioni di vita. Quanto tempo abbiamo ancora per rendercene conto e iniziare rispettare la terra “per noi”?

È molto difficile fare delle proiezioni sul futuro: il riscaldamento climatico per troppo tempo lo abbiamo percepito come qualcosa che riguardava il futuro e invece è adesso. La Terra è già più calda di 1,1 gradi: è un dato irreversibile. Gli accordi di Parigi non verranno rispettati e andremo quasi sicuramente verso i 2 gradi in più. Quindi già adesso non possiamo più tornare indietro. Sarebbe lungimirante ed essenziale ora mettere in campo molteplici azioni di riduzione di gas clima alteranti: smetterla di accelerare il processo. Questo è possibile: la grande sfida è da qui alla metà del secolo. Dobbiamo riuscire a restare sui 2 massimo 2.5 gradi. Se arriveremo oltre sarà molto costoso: il tema generale infatti è quello dei costi sociali ed economici di tutto ciò. È vero che magari si potrà fare il bagno nei laghi della Siberia, ma la desertificazione in Africa ed Asia sarà drammatica.

Ma chi è che deve cambiare? Sono gli assetti geopolitici od ognuno di noi quando va a fare la spesa o usa l'automobile sapendo di contribuire all'aumento della CO2?

Ci sono degli studi che hanno cercato di quantificare una risposta a questa domanda. I comportamenti individuali sono importanti ma non bisogna gonfiarne il rilievo. Non è l'unica soluzione cambiare stili di vita: sia perché diventerebbe un alibi nei confronti della politica. Gli stili di vita individuali influiscono del 30-35% sull'effetto globale. Più del 60% dipende dalle scelte geopolitiche, dal fatto che India e Cina continuano a bruciare carbone per esempio. Anche la storia ce lo conferma: contano le grandi negoziazioni internazionali. Basti guardare alla questione del buco dell'ozono che è stata risolta eliminando i gas fluoroclorocarburi con il protocollo di Montreal: il problema è stato risolto al 75%. Esempio di come un accordo globale abbia un effetto maggiore della somma di tutti i comportamenti individuali.

In ogni caso fino a quando il sistema capitalistico basato sul profitto sarà imperante difficilmente si proverà a cambiare strada?

Molti parlano di capitalocene e non di antropocene: il problema di fondo del riscaldamento globale non è l'uomo in quanto tale ma il sistema capitalistico. Sono abbastanza d'accordo. Non perché se ne debba uscire con modelli anticapitalistici che in passato non hanno funzionato, ma perché il sistema economico deve essere profondamente riformulato in termini di costi. Il sistema capitalistico attuale, obiettivamente predatorio, ci porterà a pagare dei costi molto più alti dei guadagni che stiamo avendo.





DON PINO PUGLISI: IL SENSO DELLA VITA DA TRASMETTERE AI GIOVANI

di Rosaria Di Meo*

L'inizio dell'anno scolastico segna l'inizio di un progetto, di un cammino che interpella docenti ed alunni e li invita ad intraprendere un percorso di formazione verso traguardi sempre più significativi, in tal senso si inserisce in modo profondo ed opportuno la riflessione di Don Pino Puglisi secondo il quale: *“ognuno di noi sente dentro di sé una inclinazione, un carisma. Un progetto che rende ogni uomo unico e irripetibile. Questa chiamata, questa vocazione è il segno dello Spirito Santo in noi. Solo ascoltare questa voce può dare senso alla nostra vita”*.

Giuseppe Puglisi, sacerdote ed educatore dedito alla pastorale giovanile, nasce nel quartiere palermitano di Brancaccio il 15 Settembre 1937, da una famiglia di umili origini: il padre Carmelo svolge la professione di calzolaio mentre la madre, Giuseppa Fana, è sarta.

All'età di 16 anni Giuseppe, chiamato ormai da tutti Pino, entra nel seminario diocesano di Palermo e il 2 Luglio 1960 viene ordinato presbitero dal Cardinale Ernesto Ruffini nel Santuario della Madonna dei Rimedi.

Nel 1961 è nominato vicario cooperatore presso la Parrocchia del Santissimo Salvatore nella borgata di Settecannoli, limitrofa a Brancaccio; l'anno seguente svolge la missione di confessore presso le suore basiliane Figlie di Santa Macrina; nel 1963 diviene cappellano dell'orfanatrofio Roosevelt e vicario della Parrocchia Maria Santissima Assunta a Valdesi, borgata marinara di Palermo e dal 27 Novembre 1964 opera come rettore nella chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi a Romagnolo.

Padre Puglisi comincia a maturare, in questo periodo, la sua attività educativa rivolta ai giovani: insegna religione cattolica in varie scuole fino a giungere, nel 1978, al Liceo Classico Vittorio Emanuele II, nello stesso anno è nominato pro - rettore del Seminario Minore di Palermo, e qualche anno dopo l'arcivescovo Salvatore Pappalardo lo sceglie come direttore del centro diocesano vocazioni.

Don Pino dedica lunghi anni alla cura dei giovani, lotta con caparbietà per il riscatto dei minori a rischio realizzando, a livello pedagogico e cristiano, un importante percorso formativo di pastorale giovanile.

Il 29 settembre 1990 giunge nella parrocchia di San Gaetano, nel quartiere Brancaccio di Palermo, regno incontrastato dei fratelli Graviano, pericolosi esponenti della criminalità organizzata.

Alla guida della comunità cristiana di Brancaccio, Padre Puglisi inizia la sua infaticabile lotta alla mafia per rivendicare i diritti sociali, umani e civili della borgata e sogna l'avvio di un'autentica cultura della legalità in un periodo storico nel quale Cosa Nostra sferrava contro lo Stato la peggiore offensiva che la storia d'Italia ricordi, culminata nell'assassinio dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Il 29 gennaio 1993 viene inaugurato il centro “Padre Nostro” che diviene il principale punto di riferimento ed aggregazione per le famiglie e soprattutto per i giovani di Brancaccio, giovani che il coraggioso sacerdote, con determinazione e tenacia, sottrae gradualmente ai tentacoli della criminalità organizzata, auspicando per loro un futuro libero da collusioni ed illecità.

Nonostante le minacce e le intimidazioni subite, Don Puglisi non si arrende, per questo il 15 settembre 1993, giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, viene ucciso in piazzale Anita Garibaldi, nei pressi della sua abitazione.

Vincenzo Ceruso, allievo di Padre Puglisi al ginnasio, nel suo libro “Don Pino Puglisi. A mani nude”, sottolinea come il sacerdote: *“nella sua azione per ridare speranza a chi non ne aveva più, lotta a mani nude, affidandosi alla fede, sempre più profonda grazie all'amore per la Parola di Dio e alla fiducia nella preghiera come forza che cambia la storia. In questo suo impegno Padre Puglisi non è mai solo, tutto il suo itinerario spirituale fino a Brancaccio ci dice che egli era consapevole che, per cambiare il cuore della gente, occorreva una nuova evangelizzazione e che questa non richiedeva l'opera di un eroe solitario, ma di una comunità coraggiosa e coesa, una Chiesa considerata come uno spazio di libertà, dove libertà di coscienza e cammino di fede coincidevano e in cui nessuno doveva sentirsi escluso, ma accolto per quello che era”*.



Il 25 Maggio 2013, sul prato del Foro Italico di Palermo, davanti ad una folla di centomila fedeli Padre Pino Puglisi è stato proclamato beato dal cardinale Salvatore Di Giorgi. La vita e la morte di Don Pino Puglisi, primo martire della Chiesa Cattolica ad essere stato ucciso per mafia, sono la testimonianza coerente della sintesi perfetta che intercorre tra l'essere, il dire e il fare, espressione autentica della sua fedeltà all'unica speranza che non delude: Cristo crocifisso e risorto.



MARIA MONTESSORI: un modello educativo sempre attuale

di Arturo Francesconi*



Recentemente è apparso sul *Corriere della Sera* un bellissimo articolo di Beppe Severgnini in cui raccontava la sua infanzia al “Montessori” di Crema, concludeva così il suo scritto: *“Ogni volta che esco dal Montessori mi sento sollevato e penso: e se fosse questa la vera scuola degli italiani? Cavarsela da soli, inventare e costruire, rendersi utili, litigare e far pace, capire cosa è giusto e cosa è sbagliato. Compatire gli schiocchi e ignorare gli attaccabrighe. Evitare di farsi sbaciucchiare dalle autorità. Cercare di non farsi male”*.¹

Maria Montessori nacque a Chiaravalle (AN) il 31 agosto 1870, esattamente 150 anni fa. È stata educatrice, pedagogista, medico, neuropsichiatra infantile, filosofa e scienziata. In Italia, fu una tra la prima donna a laurearsi nella facoltà di medicina. Nei primi anni del Novecento le fu proposto di aprire una scuola per i figli delle famiglie operaie del quartiere San Lorenzo di Roma. Fu la prima casa dei bambini, un modello di scuola che diventerà celebre in tutto il mondo. Negli anni scrisse libri e vide moltiplicarsi le sue scuole montessoriane in tutta Europa e negli Stati Uniti.

Per lei la disciplina deriva dal “lavoro libero”; essa nasce solo quando nel bambino emerge l’interesse autentico, ossia quando egli *sceglie* il lavoro assecondando il proprio istinto, capace di procurare uno stato di raccoglimento assoluto. Compito dell’insegnante sarà lavorare al mantenimento di questo stato tramite l’educazione al movimento. Sostiene che sia proprio il movimento a giocare un ruolo centrale, poiché la personalità si forma con il crescere all’unisono di facoltà psichiche e facoltà motorie. È quando il bambino impara a muoversi seguendo uno scopo che sia connesso con l’attività psichica che saprà dirigere la propria volontà; solo allora sarà disciplinato.

La Montessori ideò il suo metodo mentre l’educazione infantile era molto rigida. Come scrisse nel libro *“La scoperta del bambino”*, i bambini erano costretti in banchi dai quali non potevano muoversi e l’insegnamento era impartito in modo forzatamente nozionistico. Molte idee del suo metodo - l’uso di arredamento di dimensioni adeguate tutto “a misura di bambino”, il divieto di dare voti o giudicarlo in alcun modo - oggi risultano entrate nell’educazione di tutte le scuole dell’infanzia. Che sia il caso di rileggere qualche suo scritto? Buon anno scolastico.

¹. Severgnini B., *Corriere della sera*, 25 giugno 2020



INFO

TEL. 06/62280408
FAX. 06/81151351
MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :

mercoledì e giovedì

- **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

- **mattina : ore 9,30 / 12,30**

- **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
329/0399659.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

AGRIGENTO - Via Moncada, 2 piano 6 - 92100 AGRIGENTO, Cell.3311888569-3382612199-3331184307 - tel./fax. 0922/613089 - agrigen-
to@snadir.it
ALTAMURA - Corso Vittorio Emanuele II, 102 - 70022 ALTAMURA (BA) - Cell.
3290019128/3518766340 - tel. 0803324594
ANCONA - Cell. 3391974990 - ancona@snadir.it
ANDRIA - Via Potenza, 11 - 76123 ANDRIA (BT) - Cell.
3290019128/3518766340
AREZZO - Via Trasimeno n°16 - 52100 AREZZO - Cell. 3471859607 - arezzo@-
snadir.it
BARI - c/o Gilda in Via Sparano, 149 - 70029 BARI - Cell. 3290019128 -
3518766340 - bari@snadir.it
BARLETTA - Viale Giannone, 4 - 76121 BARLETTA (BT) - Cell. 3290019128 -
3518766340
BASSANO DEL GRAPPA - bassano@snadir.it
BENEVENTO - Cell. 3332920688 - benevento@snadir.it
BERGAMO - bergamo@snadir.it
BOLOGNA - Via Giovanni Amendola, 17- 40121 BOLOGNA - Cell. 3482580464
- bologna@snadir.it
BRESCIA - Via Padre Ottorino Marcolini, 7/9 - 25030 COCCAGLIO (BS) - Cell.
3395350774 - brescia@snadir.it
BRINDISI - via G. Garibaldi, 72 - 72022 LATIANO (BR) - Cell. 3478814667 -
brindisi@snadir.it
CAGLIARI - Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) - Cell. 3400670940
-Tel.070/2348094-Fax.1782763360 - cagliari@snadir.it
CASERTA - Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA (CE) - Tel.
3313185446- 3338045345- 3400670921- Fax 1782201730 - caserta@snadir.it
CATANIA - Corso Italia, 69 - 95126 CATANIA - Cell. 3209307384 -
Tel.095/373278 - catania@snadir.it
CATANZARO - Via F. Petrarca, 21- 88024 GIRIFALCO (CZ) - Cell. 3480618927-
catanzaro@snadir.it
COMO - SONDRIO - como-sondrio@snadir.it
COSENZA - Cell. 3485683641 cosenza@snadir.it
CREMONA - Via Cardinale Guglielmo Massaia, 22 - 26100 CREMONA -
cremona@snadir.it
ENNA - Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA - Cell. 3497949091 - Tel./Fax
0935/37961 - enna@snadir.it
FERRARA - Presso Sede Gilda Corso Giovecca, 47-44121 FERRARA -
Cell.3471110019 - ferrara@snadir.it
FIRENZE - Cell. 3286746432 - firenze@snadir.it
FOGGIA - 3403189653 - foggia@snadir.it
FORLÌ-CESENA - Cell. 3284174971 - forlicesena@snadir.it
FROSINONE - Cell. 3387828064 - frosinone@snadir.it
GENOVA - Via Sapeto 51/24 - 16014 GENOVA - Cell. 3280748243 -
3280758844 - genova@snadir.it
GROSSETO - grosseto@snadir.it
ISERNIA - Via Pretorio, 6 - 86079 VENAFRO (IS) - Cell. 3713152580 - Tel.
0865904550 - isernia@snadir.it
LATINA - Via Pontinia, 90 - 04100 LATINA - Cell. 3450770393 - 3459980210 -
Tel./Fax 0773/1510033 - latina@snadir.it
LECCE - Cell. 3202372175 - lecce@snadir.it
LECCO - lecco@snadir.it
LIVORNO - livorno@snadir.it
LODI - lodi@snadir.it
LUCCA - lucca@snadir.it
MANTOVA - C/o Mirabilia Hominis/Via Leopoldo Pilla, 50, 46100 MANTOVA -
mantova@snadir.it
MATERA - Cell. 3493742381 - basilicata@snadir.it

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi



Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

- Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

MESSINA - Via G. La Farina, 91 IS. R - 98123 MESSINA - Cell.
3495030199- Tel./Fax 0909412249 - messina@snadir.it
MILANO - Piazza IV Novembre, 4 - 20124 MILANO - Cell. 3498124698-
milano@snadir.it
MODENA - Cell. 3711841169 - modena@snadir.it
MONZA E BRIANZA - Via Camperio, 8 - 20090 MONZA -
Cell.3387045235 - 3519038027 - Fax 02700422761 - monzabrianza@-
snadir.it
NAPOLI - Via Francesco Scandone, 15 - 80124 NAPOLI -
Cell.3290399659 - 3400670924 - Tel./FAX 081/6100751 - napoli@sna-
dir.it
NUORO - nuoro@snadir.it
ORISTANO - oristano@snadir.it
PADOVA - ROVIGO - Via Ugo Foscolo, 13 - 35131 PADOVA -
Cell.3407215230-3371112423 - padova-rovigo@snadir.it
PALERMO - Via Oreto, 46 - 90139 PALERMO - Cell.3495682582 - Tel.
0918547543 - palermo@snadir.it
PAVIA - pavia@snadir.it
PERUGIA - Via Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - Cell. 3807270777 -
umbria@snadir.it
PIACENZA - Cell. 3913272420 - piacenza@snadir.it
PISA - Via Studiati, 13 - 56100 PISA - Cell. 3473457660- 3497840598
-Tel. 050/970370 - Fax 1782286679 - pisa@snadir.it
PISTOIA - pistoia@snadir.it
PORDENONE - Cell. 3280869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it
POTENZA - Cell. 3400670921 - basilicata@snadir.it
PRATO - Cell. 3490526709 - prato@snadir.it
RAGUSA - Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Cell.3290399657
- Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328 - ragusa@snadir.it
REGGIO CALABRIA - Cell. 3335986949 - reggiocalabria@snadir.it
REGGIO EMILIA - Cell. 3923700201 - reggioemilia@snadir.it
ROMA - Via Del Castro Pretorio, 30 - 00185 ROMA - Cell.3473408729 - Tel.
06/44341118-Fax 0645542159 - roma@snadir.it
SALERNO - Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO - Cell.3281003819 - Tel./Fax
089/792283 - salerno@snadir.it
SASSARI - Cell. 3803464282 - sassari@snadir.it
SIRACUSA - Corso Gelone, 103 - Scala D - 96100 SIRACUSA -
Cell.3334412744-3662322100 - Tel./Fax 093160461 - siracusa@snadir.it
TARANTO - Via Leopardo n.1 - 74021 TARANTO - Cell. 3392423983 -
Tel.099/4000259 - taranto@snadir.it
TERNI - Cell. 3332439683 - 3315604197 - terni@snadir.it
TORINO - Via Bortolotti, 7 - c/o Uffici "Terrazza Solferino" - 10121 TORINO -
Cell.3497108075 - torino@snadir.it
TRAPANI - Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 TRAPANI - Cell.3498140818 - Tel./Fa-
x0923038496- trapani@snadir.it
TRENTO - C/o Gilda Via M. Stenico n. 12 - 38121 TRENTO - trento@snadir.it
TREVISO - Cell. 3517569700 - 3395016513 - treviso@snadir.it
TRIESTE - Cell. 3280869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it
UDINE - Cell. 3312525209 -3485645477 - udine@snadir.it
VARESE - C/o Studio Legale Neri Viale Armando Diaz, 36 - 21052 BUSTO ARSIZIO
(VA) - Cell. 3497941647 - Fax 1782757734 - varese@snadir.it
VENEZIA - Via G.Rossini, 5 - 30038 SPINEA (VE) - Cell.3386120401 - Tel
041/81064804 - venezia@snadir.it
VERONA - C/o ACLI Via Guglielmi 6 - 37132 SAN MICHELE EXTRA (VR) - Cell.
3494662130 - verona@snadir.it
VICENZA - Via Dei Mille, 96 - 36100 VICENZA - Cell. 3518144158-3280869092 -
Tel./Fax 0444/955025 - vicenza@snadir.it
VITERBO - Via Alessandro Pagliari snc - 01100 BLERA (VT) - Cell. 3473203087 -
viterbo@snadir.it